

URSS, la posta arriva grazie... ai pensionati

Oltre 9 milioni di anziani tornati al lavoro - Nonostante la piena occupazione c'è carenza di manodopera - Incentivi dello Stato

Dal nostro corrispondente MOSCA — Negli uffici postali di Mosca tutto il servizio serale di consegna della corrispondenza è buona parte di quello mattutino è svolto da circa seimila addetti che lavorano a tempo parziale. Un terzo circa sono pensionati. Un'eccezione? Nient'affatto! È la regola in URSS. Una regola che, anzi, è destinata ad estendersi nei prossimi anni. Già oggi in tutta l'Unione Sovietica sono circa nove milioni i pensionati, uomini e donne, che continuano a lavorare una volta raggiunto il limite di età. Un esercito di sociologi sta studiando il fenomeno. Non per ridurlo ma per aiutarlo ad estendersi.

Unuare a lavorare anche dopo il pensionamento hanno diritto, di regola, di percepire l'importo della pensione più una quota di salario che non può superare per la maggioranza il tetto dei 300 rubli (il salario medio in URSS è oggi di 182 rubli). Fanno eccezione a questa regola i minatori, gli operai siderurgici, certe categorie di edili e coloro che lavorano in condizioni particolarmente difficili, nell'Estremo Nord siberiano. A questi viene garantito il cumulo totale di salario più pensione. Così, mentre diminuisce il numero di nuove forze di lavoro ed aumenta l'esercito dei pensionati (in URSS siamo già oltre i quaranta milioni i pensionati) un settore della popolazione; nel duemila si calcola saranno circa ottanta milioni, un quarto della popolazione totale) le autorità studiano con estrema attenzione la prospettiva di un allargamento progressivo del numero di uomini e donne che possono continuare a lavorare, naturalmente se vogliono e se possono. Si è cominciato a prevedere tutta una serie di agevolazioni e vantaggi per coloro che rimangono nella fabbrica o organizzazione



Un'anziana con la sua nipotina in un parco moscovita

precedente: ritmi di lavoro inferiori, orari ridotti, giornata corta, settimana ridotta, svolgimento di funzioni meno faticose. Per gli altri, ferie prolungate e totalmente gratuite, riduzioni speciali di vario genere ecc. Come risultato negli ultimi due anni il numero dei pensionati che lavorano è cresciuto di più di un milione e mezzo.

Ma sono in gran parte uomini. Le donne (in URSS vanno in pensione a 55 anni, cinque prima degli uomini) sembrano più restie a questa scelta non perché le loro condizioni fisiche siano peggiori, statisticamente parlando, o per pigritia. Piuttosto si ritiene che esse flussino per svolgere funzioni di «supplenza» familiare, allevando i nipoti mentre marito e moglie lavorano ecc. C'è anche una quota considerevole di pensionati che continuano il lavoro spinti dall'esigenza di arrotondare le proprie entrate. Le pensioni in URSS sono tuttora piuttosto basse, in genere. Di regola si tratta del cinquanta per cento del salario medio percepito nell'ultimo quinquennio lavorativo, con una serie di correttivi verso l'alto che tuttavia fanno sì che la pensione media non sia superiore ai 100 rubli mensili.

Nonostante il basso costo dei servizi essenziali e dei generi alimentari più comuni, non è facile vivere con questa cifra. In più chi lascia la propria organizzazione lavorativa rischia di perdere vantaggi che essa di solito garantisce: agevolazioni nell'approvvigionamento alimentare, di vestiario ed abbigliamento, di biglietti di rappresentazioni teatrali, sportive e di ogni altro genere, di viaggi vacanza gratuiti nelle case di riposo e cura di molti anziani, di pensione. È non vero che molte imprese già prevedono che i propri pensionati continueranno a mantenere questo tipo di legami con l'azienda, ma ciò vale solo per le organizzazioni più forti e meglio gestite, in genere nell'industria pesante, mentre industrie leggere e servizi offrono spesso assai meno opportunità.

Ma secondo le statistiche ufficiali la maggior parte di coloro che il mandano a riposo continua a lavorare spinta da altre ragioni,

diciamo così vitali. I gerontologi sovietici ritengono, ad esempio, che mantenere non solo una vecchiaia attiva, ma lo stesso ritmo «lavoro-riposo» acquisito in lunghi anni, aiuta il suo stato fisico che quello morale. Esami medici e statistiche accurate hanno permesso di accertare che il numero di persone che accusano deterioramenti senili è due volte inferiore tra coloro che continuano a lavorare rispetto ai pensionati «passivi della stessa età».

Secondo altre statistiche del ministero della Sanità risulterebbe che più dell'ottanta per cento degli uomini di 60 anni e delle donne di 55 anni possono continuare a lavorare in base alle loro condizioni di salute. Il ventisei per cento è in condizioni completamente soddisfacenti ed il cinquantacinque per cento può svolgere lavori leggeri ed a tempo parziale. Analisi effettuate tra i pensionati che hanno continuato a lavorare dimostrano infine che in media il pensionato prolunga la sua vita lavorativa di oltre cinque anni prima di uscire definitivamente dalla vita attiva.

C'è insomma un evidente interesse statale a convincere gli anziani a continuare a lavorare, ma c'è anche un disegno di più vasta valorizzazione di tutta una enorme massa di capacità e di esperienze umane e lavorative che altrimenti andrebbero perdute anzitempo. E c'è anche un'idea del ruolo dell'anziano nella società che presenta molti motivi di grande interesse. In certo qual senso — come recentemente al Trud (l'organo del sindacato) il vice-presidente del Comitato statale per i problemi del lavoro e delle questioni sociali, M. Kravchenko — la vecchiaia non sono gli anni della dimissione dello spirito. Il fatto è che spesso la fine della vita attiva viene percepita come una linea di demarcazione psicologicamente assai dura da valicare. E a quel punto che comincia la vera vecchiaia. Gli anni non si possono fermare, è vero, ma quella linea fatale si può spostare molto più in là dei limiti attuali con una adeguata politica sociale.

Giulietto Chiesa

La giungla degli assegni familiari Come districarsi tra le nuove norme imposte dal governo

Una procedura molto complicata e soprattutto restrittiva - La differenza tra gli assegni cosiddetti «normali» e quelli per i figli minorenni - Si creano nuove ingiustizie - Le integrazioni in base al reddito - Le critiche e le proposte del PCI - Gli aggiornamenti

ROMA — Giustificate proteste e molta confusione hanno creato le nuove misure adottate dal governo in fatto di assegni familiari sia per il loro carattere puramente restrittivo, quanto per la difficoltà interpretativa. Numerose le critiche che vengono anche dal padronato e dagli enti previdenziali per la molteplicità e complessità delle procedure imposte dai nuovi provvedimenti definiti, con buona ragione, «la nuova giungla degli assegni familiari».

Il governo anziché tener conto delle conclusioni cui era pervenuta la commissione ministeriale — presieduta dal dottor Gorrieri, cui era stato assegnato il compito di formulare proposte organiche, onde rimuoverne incongruenze, contraddizioni e disparità nelle prestazioni economiche per carichi di famiglia, conclusioni che trovavano consensi nella federazione CGIL-CISL-UIL — ha preferito invece, puntare essenzialmente alla riduzione del numero dei beneficiari degli assegni.

Il governo anziché tener conto delle conclusioni cui era pervenuta la commissione ministeriale... ha preferito invece, puntare essenzialmente alla riduzione del numero dei beneficiari degli assegni.

Tabella (\*) per la determinazione dell'assegno integrativo da corrispondere in aggiunta agli assegni familiari ed alle quote di aggiunta di famiglia per figli a carico di età inferiore a 18 anni compiuti. Decorrenza 1° luglio 1984

Table with 5 columns: Reddito familiare annuale assoggettabile all'IRPEF, 1 figlio, 2 figli, 3 figli, 4 figli ed oltre. Rows show income brackets from 0 to 24,000,000.

L'importo giornaliero della maggiorazione degli assegni familiari si ottiene dividendo per 26 l'importo mensile, arrotondando, se del caso, il quoziente per eccesso o per difetto alle 100 lire.

Per reddito familiare deve intendersi la somma dei redditi conseguiti, nell'anno, dai coniugi, dai figli minori ed equiparati, e dai figli maggiorenti conviventi. Con apposite circolari si precisa che non va incluso il reddito dei figli conviventi coniugati per i quali non si percepisce il trattamento di famiglia, né quello di fratelli, sorelle, nipoti e genitori. Dal computo del reddito vanno inoltre escluse le indennità di fine rapporto di lavoro.

Il reddito familiare assoggettabile ad IRPEF deve intendersi quello conseguito nel periodo di imposta (anno solare) immediatamente precedente al periodo di paga in corso al 1° luglio di ciascun anno.

Per ottenere gli assegni familiari per il periodo 1/7/84 e 30/6/85, tutti i lavoratori capo-famiglia devono presentare alle aziende apposite moduli, allegando tutta la documentazione richiesta, compreso quella sui redditi dei familiari. Nella incertezza converrà sempre rivolgersi ai patronati sindacali.

MAGGIORAZIONE ASSEgni FAMILIARI PER I FIGLI CHE NON HANNO RAGGIUNTO 18 ANNI DI ETÀ

Per conseguire gli assegni familiari integrativi per figli minori si farà pur riferimento al reddito familiare 1983 per il periodo 1/7/84 30/6/85 e al reddito 1982 per periodo antecedente al 30/6/84.

La lotta contro tale ingiustizia ha ottenuto un «aggiornamento» più equilibrato, anche se non del tutto equitativo.

Negli incontri sindacati-governo si era convenuto sull'aggiornamento degli assegni per il periodo gennaio 30 giugno 1984, dove indicare anche il reddito familiare conseguito nel 1982.

Se tale reddito risulta inferiore a L. 7.350.000 egli avrà diritto soltanto a L. 39.520 mensili per assegni familiari «normali» e non più a L. 113.520 (L. 74.000 + 39.520) spettanti se il reddito di lavoro dipendente o pensione raggiunge o supera L. 7.350.000.

Rino Bonazzi

La storia dei tumori è tutta da scrivere, ma non potrà mai avere inizio finché non verrà svelata la loro causa, o meglio le cause che debbono essere numerose. Possiamo pensare la causa come un numero a molte cifre, un numero telefonico per esempio che deve essere composto esattamente. Possiamo il caso: fumo di tabacco, inquinamento ambientale e alimentare, alterazione dei poteri immunitari, infezioni virali, carenze vitaminiche o minerali, irradiazioni ionizzanti, e così via, ogni voce un numero che messo nella giusta sequenza farà squillare il telefono del temutissimo signor Cancro. Se così stessero le cose e uno scegliesse di morire di qualche altro accidente, magari di vecchiaia purché non di cancro, si potrebbe pensare alla prevenzione sul serio, non quella gabbellata per tale, che altro non è che un modo per non pagare le tasse, ma quella che è veramente importante, per cui, perché permette di operare tempestivamente, anche con misure efficaci, ma pur sempre un intervento a cose fatte.

soalo su cui camminiamo, aria che respiriamo, acqua che beviamo, igiene del lavoro e dell'abitata, tutte cose che una collettività attenta ai propri interessi vitali potrebbe, in teoria, assicurarsi. Però non basta prendersela con la massima malvagità ed insensata, ognuno per suo conto deve fare la propria parte, per esempio le abitudini voluttuarie, e quelle alimentari, come cifre utili per la formazione di quel recapito telefonico che ognuno le può cambiare e forse anche una condotta poco responsabile verso la propria salute in generale, con conseguenze sul proprio sistema immunitario.

Quel temutissimo telefono si può non fare squillare

diabete, però stanno venendo alla luce delle conoscenze epidemiologiche e sperimentali che parlano di elementi nutritivi con proprietà antitumorali.

Si tratta della vitamina A, la vitamina C, la vitamina E e alcuni metalli come il selenio e lo zinco. Questi elementi, importantissimi anche per altri motivi, pare siano in grado di opporsi proprio a quella giusta sequenza di cifre che mette in moto la moltiplicazione di cellule anomale e di bloccare, nello stesso tempo, l'azione dei fattori con potere cancerogeno. Adesso tutti a man-

giare lattuga (vitamina E), carote (vitamina A) e a bere spremute d'arancia e pompelmo (vitamina C). Ben fatto, ma senza garanzie, perché si tratta soltanto di esperimenti e osservazioni, nel senso che animali alimentati con sostanze ricche di vitamina A non sviluppano tumori anche se sottoposti all'azione di sostanze cancerogene o che, al contrario, in alcuni portatori di tumori si è riscontrata una riduzione sensibile del tasso ematico di vitamina A. Bisogna aspettare che queste conoscenze siano approfondite, come è la vitamina A, la vitamina E e la vitamina C vanno bene per la vista, l'udito, gli epitemi in genere e anche le ossa, sempre senza esagerare, che potrebbero diventare tossiche, e senza ricorrere ai farmaci, visto che sono o debbono essere rappresentate in una normale dieta mediterranea.

Argiuna Mazzotti

Reversibilità INPS (invalidità) e dello Stato

Sono stata sempre a carico di mio padre (dipendente pubblico) perché inabile permanente in modo assoluto al lavoro. Mio padre continuò a prendere gli assegni familiari per me. Anche quando andò in pensione rimasi a suo carico. Quando mi sposai persi tutti i diritti che avevo. Ho appreso ora che anche le figlie orfane, inabili al lavoro, e non solo gli orfani inabili, hanno diritto a mantenere la pensione di reversibilità quando successivamente alla morte del genitore e all'attribuzione della pensione contraggano matrimonio.

La sentenza della Corte Costituzionale, infatti, ha dichiarato l'illegittimità sostanziale dell'art. 3-1 lettera a) del decreto legislativo n. 140 del 1979 emesso dalla Corte Costituzionale, ha riconosciuto diritto alla quota di reversibilità assegnabile ai figli invalidi.

La sentenza della Corte Costituzionale, infatti, ha dichiarato l'illegittimità sostanziale dell'art. 3-1 lettera a) del decreto legislativo n. 140 del 1979 emesso dalla Corte Costituzionale, ha riconosciuto diritto alla quota di reversibilità assegnabile ai figli invalidi.

Quando il coniuge superstite non goda di alcuna pensione, il calcolo della pensione di reversibilità (60%) viene effettuato sull'ammontare complessivo di pensione base più contingenza, o solo sulla pensione base?

Domande e risposte. Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tisci.

Quando non c'è possibilità di distinguere tra le varie voci. Pensione Stato. Se invece la pensione è stata o comunque di un Fondo che eroga l'indennità speciale (che altro non è che la contingenza dei pensionati INPS), allora il 50% si applica solo sulla pensione base (che è completamente distinta dalla contingenza) e poi si aggiunge l'indennità integrativa nella misura vigente e che è fissa per tutti. Risultato? Il calcolo della pensione ai superstiti nello Stato è più vantaggioso di quello stabilito per le pensioni del settore privato.

Quando si fruisce del congedo straordinario per cure termali si ha diritto o no alla retribuzione? 1) Se si è dipendente del settore pubblico la sposta è positiva perché in genere i regolamenti degli Enti prevedono la corresponsione dello stipendio per eventi che fanno scattare il congedo o il periodo straordinario, comunque denominato; 2) se si appartiene al settore privato, la risposta cambia e diventa purtroppo ne-

neficio abbiamo ricevuto sollecitazioni da più lettori a dare ulteriori chiarimenti dopo la risposta data il 22 maggio scorso. Tra le altre lettere, citiamo quelle di Della Oppo di Milano, Filade Salvadori di Mantova, Genaro Esposito di Napoli.

una certificazione chiara nel riferire la necessità delle cure termali a uno stato patologico in atto. Circa il caso dell'accordo aziendale che prevede la possibilità di fruire di un certo numero di giorni retribuiti nel corso dell'anno, è indubbio che in questa ipotesi il lavoratore ha diritto alla retribuzione da parte dell'azienda, almeno per i giorni indicati dall'accordo. I giorni eccedenti saranno fruiti come ferie (e in questo caso c'è la retribuzione) oppure come congedo straordinario (senza retribuzione). Infine, per l'intervallo di tempo di 15 giorni, che deve intercorrere tra la fine o l'inizio delle cure termali e l'inizio o la fine delle ferie, resta confermato che la limitazione vale sia per i lavoratori privati sia per quelli pubblici.